FEBBRAIO-MARZO 2019

Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

RISORSE IDRICHE
2° PARTE

Tiratura: 24.649 Diffusione: 19.313

LIBERTÀ

Quotidiano

Data 10-03-2019
Pagina 31
Foglio 1

«La diga in Valnure sommergerà case e la Provinciale»

Appello del gruppo che si oppone all'invaso. «Ci chiameremo "Amici del Nure"»

BETTOLA

Fino ad ora sono stati "Cittadini Attenti" - così si sono definiti negli ultimi mesi - di Ferriere, Farini, Bettola, Pontedellolio, Vigolzone: «Attenti soprattutto a impedire che il Consorzio di Bonifica e Iren Energia potessero diffondere l'idea che l'unica soluzione possibile al bisogno di acqua sia la costruzione di una diga in Valnure senza attivare preventivamente un ampio dibattito con tutta la cittadinanza», ribadiscono. L'obiettivo non è cambiato, ma il gruppo ora si struttura e cambia nome: «Saremo "Amici del Nure" e inviteremo nuovamente i sindaci di tutta la valle a promuovere con noi il Contratto del Fiume Nure. Abbiamo creato anche una pagina web in cui si possono vedere diversi filmati che documentano le attività svolte fino ad ora, si possono esprimere opinioni e si può prendere contatto per condividere le iniziative future», viene spiegato dai cittadini, che hanno organizzato incontri pubblici a Bettola e a Pontedellolio e hanno promosso una petizione cui hanno aderito circa 200 persone chiedendo la sospensione del progetto di un invaso e l'avvio di un percorso partecipato anche con consigli comunali aperti. «Ma il Consorzio di Bonifica ha ritenuto di proseguire nel suo proposito e ha presentato, esclusivamente ai sindaci e alle associazioni agrarie, tre idee-progetto di dighe a Biana, a Olmo e a monte di Ferriere. A questi progetti talmente impattanti che prevedono addirittura di sommergere diverse abitazioni e alcuni chilometri di strada provinciale, il consiglio dell'Unione montana Alta Valnure ha preferito non rispondere, delegando a una commissione di capire le reali esigenze d'acqua della vallata». Recentemente alcuni "Cittadini Attenti" sono andati anche in Regione per chiedere venga promosso il Contratto di Fiume per il Nure che potrebbe essere finanziato con il prossimo piano economico regionale. **_malac.**

Una delle serate del comitato

Valtrebbia e Valnure

Ospedale di Bobbio approvato il progetto da quasi due milioni

La diga in Valnure sommergerà case e la Provinciale

Rotofreno piange Roberto una vita per lavoro e famiglia

Cervo ferito da una freccia carica le auto

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iren Emilia

Tiratura: 34.181 Diffusione: 27.416

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 16-02-2019
Pagina 25
Foglio 1

Val d'Enza Emergenza acqua, il progetto della diga di Vetto torna d'attualità

Discussione ieri in Provincia. Il presidente Diego Rossi: «Supportiamo e sollecitiamo gli altri enti che stanno lavorando per realizzare quest'opera dopo tanti anni»

VAL D'ENZA La situazione del fiume Enza ha impegnato ieri mattina la discussione in Consiglio Provinciale, a partire da una mozione presentata dal gruppo Provincia Nuova dal titolo «Riconoscimento priorità di riavvio progetto regionale per la costruzione della diga di Vetto sul torrente Enza», illustrata da Benecchi.

La mozione è risultata superata nei fatti perché la Regione ha già istituito un Tavolo tecnico nell'ottobre 2017 per affrontare la crisi idrica del bacino dell'Enza, dalle sorgenti alla foce, procedendo all'analisi del fabbisogno idrico dei territori limitrofi, dello stato attuale del fiume e delle possibili soluzioni ai problemi di carenza idrica che si sono manifestati negli anni, con ipotesi a breve, medio e lungo termine, tra cui la costruzione della diga di Vetto.

I lavori del Tavolo tecnico si sono conclusi nell'estate 2018, indicando una serie di possibili azioni, tra cui anche l'ipotesi di realizzazione di un invaso o di più invasi per l'immagazzinamento della risorsa idrica; tali soluzioni sono ora oggetto di uno studio approfondito al fine di verificarne la fattibilità e la sostenibilità.

Del tavolo tecnico fanno parte le Province e le associazioni di categoria, l'Autorità distrettuale di Bacino del Fiume Po, i Consorzi di Bonifica, amministratori locali e associazioni del territorio.

Ne hanno dato conto il Delegato Delsante, che ha recentemente partecipato ad un incontro in merito proprio a Vetto, e il dottor Ruffini del Servizio provinciale Pianificazione, che del Tavolo fa parte in rappresentanza della Provincia.

Il 2017 era stato un anno di particolare siccità, che ha messo a dura prova l'economia locale, sia agricola che industriale. Nell'autunno la Regione ha accolto la richiesta delle Province di Parma e Reggio di sviluppare un percorso tecnico per definire status quo, risorse, richieste e misure da mettere in campo per fare fronte alla crisi idrica dell'Enza.

La Regione ha quindi poi finanziato lo studio, in corso di realizzazione da parte dell'Autorità di Bacino, che valuta soluzioni di vario periodo, più e meno strutturali, con un'accurata analisi della loro sostenibilità. Tra queste: il ripristino della rete di distribuzione della Bonifica, fino alla possibilità di realizzare uno o più invasi, per avere disponibilità di risorse in momenti di crisi di fabbisogno idrico.

Un invaso nella parte alta del bacino potrebbe avere anche una funzione importante per la riduzione del rischio idrogeologico.

Dalla Provincia di Parma, in accordo col Consorzio di Bonifica Parmense, sono venute anche alcune altre proposte: l'idea di utilizzare le acque del previsto depuratore di Monticelli per l'alimentazione della rete per l'irrigazione, incentivare il ripristino delle cave lungo il corso d'acqua come bacini ad uso plurimo, il recupero dei bacini dell'Oasi Cronovilla per l'alimentazione della falda. Queste ipotesi condurrebbero a rivalorizzare la risorsa idrica ridando anche spazio al letto del fiume, creare una connessione con le falde sotterranee, salvaguardando il valore paesaggistico ed idraulico.

«Dopo tanti anni che se ne parla, finalmente l'attenzione sulla diga di Vetto è tornata di attualità - ha affermato il presidente Diego Rossi –. Su questi temi la Provincia di Parma è sempre stata attiva, e continueremo ad esserlo, in particolare per quanto riguarda le nostre competenze e le nostre risorse di Pianificazione territoriale, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare la risorsa idrica, che purtroppo subisce le conseguenze del cambio climatico in corso. Il primo passo di conoscere per decidere è indispensabile e opportuno. Come ente dobbiamo assumerci l'obiettivo di supportare e sollecitare gli enti che già stanno lavorando in questa direzione».

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VAL D'ENZA L'emergenza idrica rende sempre più attuale il tema della diga di Vetto.

Val d'Enza Emergenza acqua, il progetto della diga di Vetto torna d'attualità

Torrechiara Castello e armature: binomio di grande fascino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142937

Iren Emilia

Tiratura: 303.841 Diffusione: 217.215

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 16-02-2019
Pagina 26
Foglio 1

LA PROPOSTA M5S

ACQUA, CON LA NUOVA LEGGE SI RISCHIA UN BALZO INDIETRO

di **Claudio De Vincenti**

Caro direttore, una proposta di legge contro l'ambiente è in discussione in questi giorni alla Camera dei Deputati. Parlo di quella presentata dal M5S con il titolo accattivante di «Disposizioni in materia di gestione pubblica e partecipativa del ciclo integrale delle acque»: se dovesse essere approvata bloccherebbe il recupero di investimenti in corso nel settore idrico — decisivo per superare finalmente i pesanti ritardi ambientali che affliggono il nostro Paese — con il ritorno a un passato di gestioni frammentate e preda di interessi politici che con i cittadini non c'entrano nulla. Ad animarla è la filosofia della decrescita.

Di cosa c'è bisogno per tutelare il bene comune acqua e la sua equa distribuzione tra i cittadini di oggi e di domani? Prima di tutto di un assetto istituzionale adeguato al governo pubblico del settore: poteri di indirizzo in capo a Governo e Parlamento su modalità e intensità di utilizzo della risorsa, programmazione pubblica per ambiti territoriali locali di dimensione adeguata a far emergere le economie di scala necessarie a ridurre i costi e garantire la sicurezza della fornitura ai cittadini, regolazione di tariffe e qualità del servizio da parte di un'Autorità forte perché dotata delle necessarie competenze e dell'indipendenza da interessi di parte e da intromissioni politiche.

In secondo luogo, c'è bisogno di soggetti gestori del servizio idrico integrato che abbiano le capacità economiche e tecniche per investire nel processo produttivo che porta l'acqua dalle fonti ai rubinetti delle case (acquedotti) e da questi alla restituzione della risorsa all'ambiente naturale e al ciclo stesso dell'acqua (fognature e depuratori): un'attività che per la sua complessità manageriale e ingegneristica richiede una impostazione non burocratica ma imprenditoriale, che quindi — nel rispetto degli indirizzi, della programmazione e della regolazione pubbliche — solo vere e proprie imprese, anche pubbliche purché imprese, possono svolgere in modo adeguato a garantire costi contenuti e qualità del servizio per i cittadini. È quanto si è andato faticosamente costruendo nel nostro Paese in questi anni, soprattutto con la svolta normativa che nel 2012 ha affidato la regolazione del settore all'Autorità per l'energia, oggi Autorità per energia, reti e ambiente (Arera). Non a caso, grazie alla stabilità del quadro regolatorio che ne è derivato, si è avuta una ripresa degli investimenti nel servizio idrico, che sono raddoppiati passando da meno di 1,3 miliardi all'anno fino al 2012 a circa 2,6 miliardi nel 2018. Investimenti di cui il Paese ha assoluto bisogno dal punto di vista ambientale e di qualità della vita dei cittadini, in particolare in quelle aree del Paese, come il Mezzogiorno, che più hanno sofferto l'invecchiamento delle reti acquedottistiche e la mancanza di impianti di depurazione.

Cosa prevede la proposta di legge 5 Stelle? Sottrae la regolazione all'Autorità e la riporta in capo al ministero dell'Ambiente; smantella gli ambiti territoriali ottimali costruiti in questi anni, frammentandoli su dimensioni «non superiori alla provincia» e consentendo di uscirne ai Comuni con meno di 5 mila abitanti; revoca entro fine 2020 gli affidamenti del servizio di cui siano titolari imprese, anche pubbliche, per dare in gestione il servizio a enti pubblici o aziende speciali, ossia in ogni caso a rami delle stesse amministrazioni. È esattamente l'assetto istituzionale e gestionale del passato, quello che ha generato i gravi ritardi del nostro Paese in materia di tutela della risorsa — si pensi agli sprechi derivanti dalle perdite di rete — e di tutela dell'ambiente — si pensi alla carenza di depuratori in grado di salvaguardare i mari e i fiumi.

Un simile ritorno indietro non sarebbe indolore: lo smantellamento del quadro programmatorio e regolatorio bloccherebbe inevitabilmente gli investimenti in corso, mentre le gestioni tramite enti burocratici riporterebbero in auge le inefficienze del passato, condannando il nostro Paese a un degrado del sistema idrico dalle conseguenze ambientali inaccettabili. È appunto la decrescita infelice.

Restaurazione
Sarebbe ripristinato l'assetto gestionale che in precedenza ha generato gravi ritardi

CINQUE STELLE E LEGA: LA SFIDA DEI VETI INCROCIATI

ACQUA, CON LA NUOVA LEGGE SI RISCHIA UN BALZO INDIETRO

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 204.921 Diffusione: 140.172

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-02-2019
Pagina 2
Foglio 1

FEDERICA DAGA Relatrice dell'iniziativa Cinquestelle

"Oro blu fuori dal mercato Sui profitti non si media"

INTERVISTA 1/

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo 8 anni vogliamo finalmente attuare il referendum sull'acqua votato da 27 milioni di persone: fuori i profitti dall'acqua, fuori l'acqua dal mercato. E lo faremo». Federica Daga, deputata del M5S, è la relatrice del progetto di legge sull'acqua pubblica. «Quel referendum non è mai stato attuato, gli oneri finanziari abrogati dai cittadini sono rientrati dalla finestra e sono addirittura cresciuti dal 7 al 12% e ci sono state agevolazioni per le fusioni delle aziende idriche».

La Lega si mette di traverso. Con una trentina di emendamenti rischia di far saltare il vostro progetto.

«Stiamo lavorando insieme in commissione Ambiente, non solo con la Lega. Stiamo cercando di arrivare a un buon testo, assorbiremo proposte anche di altri partiti».

Ma il governo dovrà dire sì o no ai vari emendamenti e la Lega propone di togliere alcuni concetti chiave come «governo pubblico» dell'acqua. Del resto nel 2011 loro si schierarono contro il referendum.

«Stiamo discutendo».

Alla fine dovrete decidere: profitto sì o no.

«Il nostro obiettivo è eliminare ogni speculazione finanziaria dall'acqua e lo centreremo. Non ci attacchiamo alla singola parola, ma al concetto: non si devono più fare profitti, quello che i cittadini pagano va reinvestito nelle reti».

La Lega rinuncerà alla posizione mercatista?

«È una battaglia che combattiamo da 12 anni e non intendiamo fare passi indietro. Del resto è anche a pagina 2 del contratto di governo. Sui profitti è difficile parlare di mediazioni: o si fanno o non si fanno, è bianco o nero».

Secondo Utilitalia la vostra riforma costerà 15 miliardi una tantum e 5 miliardi l'anno per la gestione.

«Se fanno riferimento al rapporto di Oxera (società di consulenza, ndr), lo contesto: ci sono dati sommati più volte. Il costo del passaggio sarà inferiore a quella cifra. Noi non proponiamo di chiudere le aziende quotate, ma di scorporare i rami d'azienda».

Contate sulla sponda della sinistra che nel 2011 appoggiò il referendum?

«Allora il Pd si pronunciò a favore del referendum solo due settimane prima, quando era ormai chiaro che si sarebbe centrato il quorum. E nella scorsa legislatura hanno completamente stravolto l'impianto della legge. Noi consideriamo il Pd come un nemico della riforma».

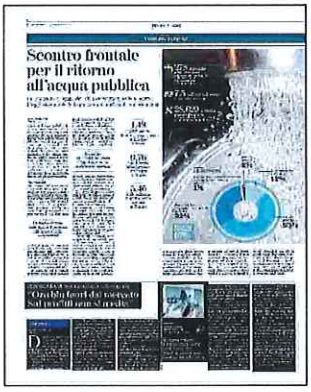
Alla fine i costi peseranno sulla fiscalità generale?

«Per noi le grandi opere da fare sono queste, sistemare la rete idrica e i depuratori e uscire dalla procedura d'infrazione Ue. Nell'ultima manovra abbiamo stanziato un miliardo in dieci anni da investire sugli invasi e gli acquedotti. Se passa la legge, la fiscalità generale sarà uno degli strumenti di finanziamento, non l'unico». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FEDERICA DAGA
RELATRICE DEL PDL SULL'ACQUA DEI 5 STELLE

Bisogna attuare il referendum: sono dodici anni che combattiamo e non faremo passi indietro


Scontro frontale per il ritorno all'acqua pubblica

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 18-02-2019
Pagina 21
Foglio 1

Servizio idrico, è già pubblico il 68,7% delle gestioni

DDL «DAGA» IN AULA

La riforma può frenare gli investimenti per i rischi di indennizzi e costi giuridici

Stefano Pozzoli

Il Ddl Daga, così chiamato dal nome della prima firmataria, approderà nei prossimi giorni all'Aula della Camera. Da qui le sempre più frequenti prese di posizione di esponenti politici, di studiosi e di addetti ai lavori, come Adolfo Spaziani che su queste pagine mette in guardia da approcci ideologici (Il Sole 24 Ore del 2 febbraio). Sul punto arriva anche il Draft paper dell'Istituto Bruno Leoni che già dal titolo prende una posizione molto chiara: «L'acqua è già pubblica! Perché la proposta di legge sull'acqua fa male agli investimenti e all'ambiente».

Sintetizzando al massimo il ddl Daga presenta quattro elementi potenzialmente dirompenti: la ripubblicizzazione della gestione del servizio idrico, con l'esclusione dei privati entro il 2020; l'affidamento della gestione solo aziende speciali e non più a società, anche se in house; il trasferimento delle competenze sulle tariffe dall'Arera al ministero dell'Ambiente, e la definizione di ambiti di servizio commisurati a bacini idrici al massimo provinciali.

Iniziamo dal primo punto. È davvero necessario ripubblicizzare il servizio idrico in Italia? I ricercatori dell'Istituto Leoni, dati alla mano, sostengono che in realtà il settore è già dominato dal pubblico, e questo non solo in quanto lo è la risorsa idrica, demaniale, ma perché di fatto lo sono la stragrande maggioranza delle gestioni operanti nel Paese: ad oggi 41 milioni di italiani (il 68,7 per cento) sono serviti da gestori interamente pubblici, 17,6 milioni da società comunque controllate da soggetti pubblici e appena 1,1 milioni di cittadini (l'1,8% della popolazione) da operatori realmente privati. La ripubblicizzazione non è dunque, a tutta evidenza, una priorità. Si deve poi tener conto che rinunciare alle partecipazioni dei privati imporrà di indennizzarli, il che si traduce nel destinare spesa a questo anziché a investimenti.

La seconda scelta, quella della trasformazione delle società in aziende speciali, è forse la proposta più irragionevole, poiché nella migliore delle ipotesi rappresenta una modifica solo formale, e comporta solo oneri di trasformazione giuridica a fronte di nessun beneficio, anzi forse con qualche rischio in più sul piano gestionale e della bancabilità. Ci sono già operatori che hanno quella forma (antesignano è stato il Comune di Napoli con Abc) ma non c'è nessuna evidenza che questo migliori l'efficacia della gestione, dando per scontato che non ha certo effetti positivi sulla sua efficienza.

Il trasferimento delle competenze sulla tariffa al ministero non solo è in contraddizione con la recente scelta di attribuire ad Arera anche la materia dei rifiuti, ma comporta la possibilità di "politicizzare" le decisioni in materia tariffaria, di abbandonare il principio del full cost recovery, e quindi porta in sé il rischio di disincentivare gli investimenti, oggi quanto mai necessari per migliorare la qualità del servizio e ridurre la dispersione dell'acqua.

Ridurre la dimensione dei bacini, infine, significa in molti casi aumentare il numero di aziende pubbliche che si troveranno a gestire il servizio, bloccando la razionalizzazione tanto faticosamente avviata. Anche questa è una scelta antieconomica, preludio di una gestione non industriale del servizio, che con ogni probabilità si tradurrà in minore efficienza. Tutti elementi che rischiano di fare tornare il Paese in una situazione antecedente alla Legge Galli e quindi a vanificare un percorso di razionalizzazione avviato 25 anni fa e ancora incompleto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1,8%
L'eccezione
Solo 1,1 milioni di italiani sono interessati oggi da gestioni realmente private del servizio idrico integrato. La gestione è già affidata a soggetti interamente pubblici (41 milioni di persone) o controllati dalla Pa (17,6 milioni)

2020
Il termine
Il Ddl Daga prevede l'uscita obbligatoria dei privati dalla gestione del servizio idrico

Pareggio di bilancio: sanzioni riservate solo a chi non certifica

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 204.921 Diffusione: 140.172

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-02-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 1 / 3

I grillini: "Nazionalizziamo l'acqua". Ma costerà 23 miliardi

GETTYIMAGES

La diga della Val di Fassa, in Trentino BARONI E CARUGATI — PP. 2-3 CON UN COMMENTO DI ALBERTO MINGARDI — P. 25

Il ministro dell'Ambiente Costa "Nessuno scontro, solo qualche distonia"

LA STAMPA

Salvini: io, Conte e Di Maio giudicati dal Parlamento senza finire in un tribunale

Scontro frontale per il ritorno all'acqua pubblica

Gli esperti: nel primo anno un salasso da 18-23 miliardi

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-02-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 2 / 3

I NODI DEL GOVERNO

Scontro frontale per il ritorno all'acqua pubblica

La proposta di legge del M5S arriverà in Aula a marzo L'opposizione della Lega con una raffica di emendamenti

PAOLO BARONI
ROMA

Anche sull'acqua pubblica la Lega ha piantato i suoi paletti. Smontando pezzo per pezzo la proposta che per la grillina Federica Daga, prima firmataria della legge in discussione alla Camera, rappresenta «la prima e fondamentale stella del Movimento 5 Stelle». In Parlamento il suo «pdl» da fine ottobre ad oggi è andato avanti spedito come un treno. Dieci giorni fa in Commissione ambiente si è concluso il lavoro preliminare e dopo un ampio giro di consultazioni sono stati depositati gli emendamenti.

I "no" pesanti

In tutto sono 250: i più pesanti sono quelli che portano la firma della capogruppo della Lega, Elena Lucchini. Che come prima cosa vuole cassare le parole «governo pubblico» dagli obiettivi della riforma,che pertanto si limiterebbe a favorire un governo partecipativo (e non pubblico) del ciclo integrato dell'acqua. E quindi punta ad eliminare le parole «non mercificabili» dalla definizione di acque superficiali e sotterranee assestando così un altro colpo al «pdl» che ha l'ambizione di tradurre in pratica i risultati del referendum del 2011.

In tutto sono una trentina le proposte di modifica della Lega ed incidono su tutti i cardini della proposta di riforma grillina, dalle funzioni di indirizzo e controllo (restano le autorità di bacino e spariscono i Consigli di bacino governati dagli enti locali proposte dall'M5s) alle forme di gestione, dall'ambito territoriale ottimale (regionale anziché provinciale) sino alla revoca delle concessioni (via il tetto dei 10 anni e si fissa un periodo minimo di 30), sino ai finanziamenti.

La «legge Daga» dovrebbe approdare in aula a marzo e quindi c'è ancora tempo per cercare una mediazione all'interno della maggioranza dopo che una prima serie di incontri non ha prodotto risultati. «Con la Lega non c'è scontro ma confronto», spiegava nei giorni scorsi il ministro dell'Ambiente Costa ricordando però che il contratto di governo parla chiaro sposando il progetto dell'acqua pubblica.

Da questa settimana, salvo sorprese, le varie commissioni di Montecitorio dovrebbero iniziare a vagliare i testi ma al momento non risulta che le eventuali «distonie», come le ha definite Costa, siano state appianate. Federica Daga è ottimista e vede il traguardo vicino («nessun contributo verrà trascurato, ma si va avanti senza esitazioni»), ma si è già capito che anche questa grana dovrà essere sbrogliata direttamente da Di Maio e Salvini.

Tra Lega e 5 Stelle le posizioni sono molto distanti: i pentastellati vogliono tenere unite gestione e l'erogazione del servizio idrico integrato e poi vogliono che sia assegnato esclusivamente ad enti di diritto pubblico. I salviniani invece puntano a lasciare ai vari enti di governo la facoltà di scegliere tra società di capitali (individuate attraverso gare pubbliche), società a capitale misto pubblico privato, soggetti in house. Quindi si cancella la possibilità di finanziare il servizi attingendo alla fiscalità generale, l'istituzione del nuovo fondo per investimenti in questo settore e le nuove regole per la rideterminazione delle tariffe proposte dai 5 Stelle.

Divisione su tutto: dalle forme di gestione alla durata delle concessioni

1,49
Tariffa media in euro al metro cubo dell'acqua a Roma

0,76
Costo medio al metro cubo dell'acqua a Milano

5,46
A Copenhagen la tariffa media più alta in Europa

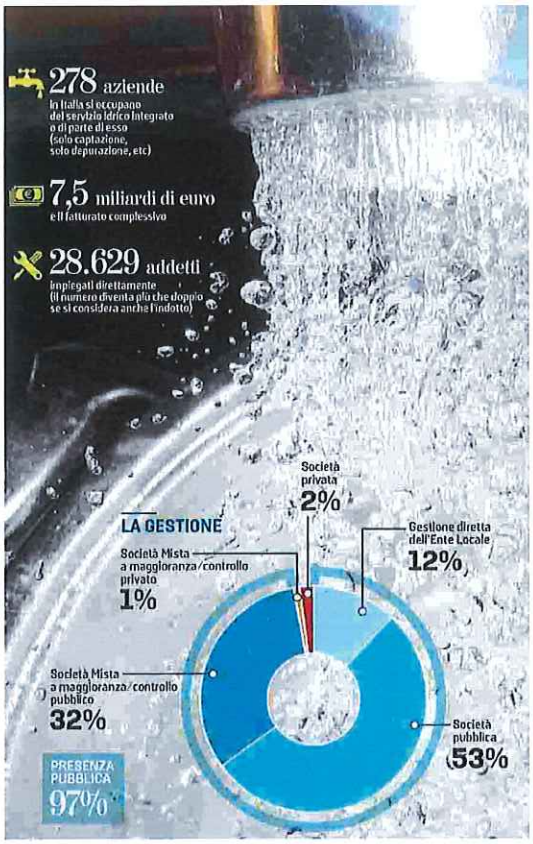
Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-02-2019
Pagina 1+2/3
Foglio 3 / 3



Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 204.921 Diffusione: 140.172

LA STAMPA

Quotidiano

Data 18-02-2019
Pagina 3
Foglio 1

GIOVANNI VALOTTI Presidente federazione Utilitalia

"Solo una gestione industriale può garantire servizi di qualità"

INTERVISTA 2 /

ROMA

Nel nostro Paese il settore idrico ha intrapreso un percorso di miglioramento solo negli ultimi anni, impedito in passato proprio dai limiti dei modelli gestionali ai quali si vorrebbe ritornare» sostiene il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti. La sua federazione raggruppa 470 imprese idriche energetiche e ambientali e la totalità dei gestori del ciclo idrico integrato, le società ed i consorzi che forniscono acqua all'80% degli italiani. E ad Utilitalia la "legge Daga" non piace, perché aumenterebbe i costi a carico del bilancio pubblico, introdurrebbe procedimenti autorizzativi più complessi e articolati di quelli attuali e quindi rallenterebbe gli investimenti; e infine, rilanciando il modello dell'azienda speciale abbandonato negli Anni 90, segnerebbe un passo indietro di vent'anni senza migliorare il servizio.

Presidente secondo voi cosa non funziona nella proposta di legge dei 5 Stelle?

«Condividiamo gli obiettivi generali del progetto di legge, ovvero la necessità di assicurare ai cittadini infrastrutture e servizi di qualità elevata e l'esigenza di garantire i diritti delle fasce deboli della popolazione; ma non è possibile ignorare che il loro finanziamento e la loro concreta realizzazione possono essere assicurati solo da soggetti industriali qualificati».

Ma non bisogna dar seguito al referendum del 2011?

«Il referendum del 2011 non ha mai indicato la via della ripubblicizzazione forzata, ma ha lasciato all'ente locale la libertà di scelta fra tre forme parimenti valide, come avviene nel resto d'Europa: concessione a terzi, società mista pubblico privata e affidamento in house ad una propria società di cui detenga interamente il capitale pubblico».

Tra gli obiettivi della riforma c'è quello, non secondario, di abbassare i prezzi delle bollette.

«E' importante ricordare che la bolletta è decisa da un'autorità pubblica ed è tanto più bassa quanto più i gestori sono efficienti. Siamo stati tra i primi soggetti chiamati in audizione alla Commissione Ambiente, e abbiamo depositato documenti in cui si evidenziano i pericoli di un ritorno al passato che avrebbe gravi ripercussioni sui cittadini e le finanze pubbliche».

Qualcuno potrebbe obiettare che vi preoccupate solo di difendere gli interessi delle aziende.

«No. Le nostre stesse preoccupazioni sono state evidenziate da quasi tutti i soggetti auditi dalla Commissione Ambiente, dalle Regioni agli enti locali, dalle imprese ai sindacati fino alle associazioni professionali di ingegneri: la convergenza di posizioni critiche di soggetti così differenziati tra loro dimostra che non si tratta di difendere gli interessi delle imprese, ma quelli ben più rilevanti di tutti i cittadini». P. BAR.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIOVANNI VALOTTI
PRESIDENTE
FEDERAZIONE UTILITALIA

Il ritorno alle aziende speciali ci fa fare un salto indietro di 20 anni e aggrava solo la spesa pubblica

Gli esperti: nel primo anno un salasso da 18-21 miliardi

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:IDRICO

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 27.167 Diffusione: 74.297 Lettori: 182.000

Edizione del:19/02/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Non siamo mica a Caracas

M5S copia Maduro per riformare l'acqua

La legge che rende pubblico il servizio idrico è identica a quella pubblicata nella Gazzetta Ufficiale venezuelana nel 2018

TOBIA DE STEFANO

Mettiamola così: con tutte le grane che si ritrovano, polemizzare oggi con i Cinque Stelle per la riforma dell'acqua può sembrare mero accanimento. Ma il problema è che i grillini sono esagerati e pur di portare a casa uno dei loro cavalli di battaglia, la pubblicizzazione del bene più essenziale che esista, l'acqua appunto, si sono ispirati a una delle democrazie più evolute al mondo, il Venezuela.

Detta così può sembrare una barzelletta, ma il problema è che tutta questa storia è tristemente vera e trova riscontri su alcuni documenti facilmente rintracciabili via Internet. Da mesi, infatti, il Movimento continua a ripetere - come fosse un mantra - che prima in Europa e poi nel mondo tantissimi Paesi stanno andando nella direzione che loro auspicano da anni: riportare sotto il cappello dello Stato la gestione dell'acqua. È vero? Nient'affatto. A Parigi e Berlino – visto che si fa riferimento a Francia e Germania - è il Comune che ha deciso in totale libertà.

Nella capitale transalpina – dove peraltro l'acqua costa il triplo rispetto a Roma – si è arrivati alla naturale scadenza della concessione affidata a due multinazionali private e solo dopo la "municipalità" ha ripreso il servizio. Un po' come è successo nella città tedesca, dove il servizio è affidato a una controllata del Comune e la bolletta è salatissima, contenendo anche una specifica voce per ripagare gli investimenti fatti dai gestori uscenti.

NESSUNA SCELTA

La riforma grillina prevede tutt'altro. Pretende che l'attuale servizio idrico passi tout court nelle mani dello Stato e non lascia nessuna possibilità di scelta (è una delle principali richieste della Lega) agli enti locali. Il Movimento vuole tutto e subito e nell'ormai famosa legge Daga (M5S) chiede che le concessioni in essere non arrivino a scadenza e che vengano revocate entro 10 anni dalla loro partenza. Insomma, nessuna similitudine con Parigi e Berlino.

Tant'è che tocca armarsi di santa pazienza e controllare se nel resto del mondo esistano delle riforme simili a quella voluta dai Cinque Stelle. Stati Uniti? Niente da fare. Canada? Lo stesso discorso. Giappone? Uguale. Allora, ci saranno norme che prevedono la gestione dell'acqua pubblica sul modello a Cinque Stelle in India, Brasile o in Australia? Neanche a parlarne.

Per trovare la fonte d'ispirazione dei grillini bisogna arrivare fino a Caracas e spulciare la Gazzetta Ufficiale venezuelana (Gaceta Oficial del la Republica bolivariana de Venezuela) del 26 giugno del 2018 che all'articolo 11 sancisce il trasferimento di tutti i poteri sull'acqua in un unico ministero.

Manco a dirlo si tratta del "Ministerio del Poder Popular de Atención de las Aguas". Proprio quello il Movimento auspica possa succedere a breve pure in Italia.

Per fortuna però prima dell'arrivo della riforma nella Gazzetta Ufficiale del Belpaese mancano ancora diversi passaggi. Domani c'è la pubblicazione degli emendamenti in Commissione ambiente e per inizio marzo il testo dovrebbe approdare in Aula.

250 EMENDAMENTI

Le proposte di cambiamento della legge sono circa 250 e una quarantina sono firmate dall'alleato leghista che spinge per una formula più soft che elimini – per esempio - le parole "governo pubblico" dagli obiettivi della riforma e parli così di governo partecipativo del ciclo integrato dell'acqua e che escluda altre tasse (l'articolo 17 incrementa l'imposta sulle transazioni finanziare) per scovare nuove risorse. Le parti ne stanno discutendo. Ma vista la

Peso:65%

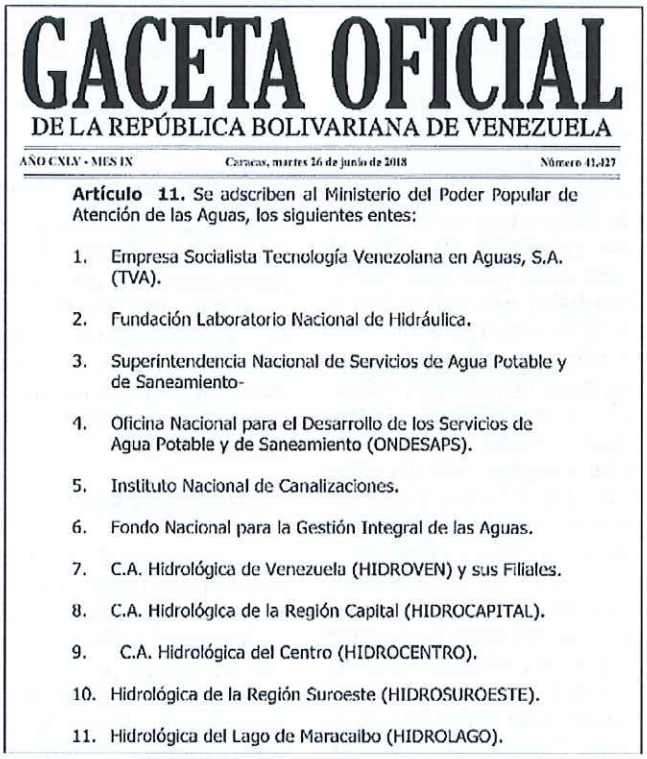
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-123-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ritrosia del Movimento a fare passi indietro la trattativa non si presenta facile.

In sede di audizione in commissione, per dire, nessuna delle tante critiche mosse da Regioni e sindacati è stata accolta. E soprattutto non ha avuto il giusto risalto lo studio del Ref (società di ricerca indipendente) secondo il quale la pubblicizzazione dell'acqua comporterà un incremento dei costi di 7 miliardi all'anno per gli oneri ricorrenti a cui si aggiungono altri 16 miliardi una tantum.

Si parte dal riconoscimento al gestore uscente di un indennizzo coerente con il valore degli investimenti realizzati e non ammortizzati (4-5 miliardi) e si arriva fino al rimborso di 10,6 miliardi di finanziamenti accesi dalle stesse società di gestione idrica. Una bella mazzata che pure il Venezuela di Maduro farebbe fatica a giustificare davanti al popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GACETA OFICIAL
DE LA REPÚBLICA BOLIVARIANA DE VENEZUELA

AÑO CXLV - MES IX Caracas, martes 26 de junio de 2018 Número 41.427

Artículo 11. Se adscriben al Ministerio del Poder Popular de Atención de las Aguas, los siguientes entes:

1. Empresa Socialista Tecnología Venezolana en Aguas, S.A. (TVA).
2. Fundación Laboratorio Nacional de Hidráulica.
3. Superintendencia Nacional de Servicios de Agua Potable y de Saneamiento-
4. Oficina Nacional para el Desarrollo de los Servicios de Agua Potable y de Saneamiento (ONDESAPS).
5. Instituto Nacional de Canalizaciones.
6. Fondo Nacional para la Gestión Integral de las Aguas.
7. C.A. Hidrológica de Venezuela (HIDROVEN) y sus Filiales.
8. C.A. Hidrológica de la Región Capital (HIDROCAPITAL).
9. C.A. Hidrológica del Centro (HIDROCENTRO).
10. Hidrológica de la Región Suroeste (HIDROSUROESTE).
11. Hidrológica del Lago de Maracaibo (HIDROLAGO).

Sopra i costi della riforma M5S per rendere pubblica la gestione dell'acqua. A sinistra l'articolo della Gaceta Oficial venezuelana

Peso:65%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-123-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:IDRICO
QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.:ROMINA MAURIZI
Tiratura: 30.000 Diffusione: 30.000 Lettori: 30.000
Edizione del:20/02/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/1

Arera, integrato il procedimento per il Piano nazionale acquedotti

Tariffe, ok per Acquedotto della Piana, Valtiglione, Asti Servizi Pubblici e Consorzio Comuni per l'Acquedotto del Monferrato

L'Arera ha deciso di integrare il procedimento avviato con la delibera 25/2018/R/idr relativo alla sezione "acquedotti" del Piano nazionale di interventi nel settore idrico previsto dalla legge di Bilancio n. 205/2017.

In particolare, con la delibera 51/2019/R/idr del 12 febbraio (pubblicata il giorno successivo), si fa in modo che il procedimento tenga in considerazione le recenti disposizioni introdotte dall'articolo 1, commi 153-155, della legge di Bilancio n. 145 del 2018.

Tra queste, le novità su elementi da considerare nell'aggiornamento periodico del Piano nazionale, obiettivi prioritari e trasmissione dei dati.

Con la delibera 50/2019/R/idr del 12 febbraio (pubblicata il 13 febbraio), invece, è stato approvato l'aggiornamento tariffario 2018-2019 proposto dall'Ente di governo dell'Ambito 5 Astigiano Monferrato per i gestori idrici Acquedotto della Piana, Acquedotto Valtiglione, Asti Servizi Pubblici e Consorzio dei Comuni per l'Acquedotto del Monferrato.

Le delibere Arera sono disponibili in allegato sul sito di QE.

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:IDRICO

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000

Edizione del:20/02/19
Estratto da pag.:24
Foglio:1/2

Le soluzioni 4.0 consentono di far fronte alla siccità generata dal cambiamento climatico

Risparmiare acqua fino al 70%

Con sensori, idroponica e materiali ricavati dalle alghe

DI DANIELE COLOMBO

Meteopatici. La definizione è entrata in uso a seguito dei mutamenti climatici, che stanno rivoluzionando anche i consumi. Secondo il rapporto **Fao** *The State of agricultural commodity markets 2018,* nei prossimi anni la variabile tempo atmosferico sconvolgerà sempre più i sistemi agricoli e il mercato dei prodotti alimentari. Non solo l'innalzamento delle temperature, che porta sempre più a Nord le colture, con l'uva coltivata in Gran Bretagna, ma anche la siccità. L'acqua è uno dei problemi cruciali e l'agricoltura ne consuma molta, circa il 70% di quella utilizzata. Con l'aggravante che nel 2050, a seguito dell'aumento della popolazione mondiale, la domanda globale potrebbe crescere, si stima, del 30%. Secondo i dati del **Cnr** il 41% del territorio del Sud Italia è già a rischio desertificazione.

Si cercano pertanto strade sostenibili. Oggi le soluzioni prendono diverse vie. La prima è quella delle sementi. Ovvero sviluppo di varietà più resilienti, che necessitano di minore apporto idrico. Un esempio? Il sorgo non ha bisogno di irrigazione artificiale costante e si adatta a tutte le temperature. Dunque, è più conveniente di mais e soia. Ma è nelle soluzioni dell'agricoltura 4.0, che si cercano le migliori risposte. L'**Osservatorio Smart AgriFood** della School of Management del **Politecnico di Milano** e del Laboratorio Rise dell'**Università degli Studi di Brescia** ne ha catalogate più di 300 attualmente in uso (si veda *ItaliaOggi* del 13/2/2019): non siamo più all'anno zero dei soli droni. Una di queste è la sensoristica. Sensori in campo in grado di dire quando e quanto irrigare. Le idee arrivano spesso da startup. Esito di quell'ondata hi-tech portata in agricoltura dalle nuove leve. Come **Revotree**, nata un anno e mezzo fa, sede a Roma, vincitrice del Premio Speciale **Amazon Web Services**, consegnato lo scorso anno in occasione dell'ottava edizione del Premio **Gaetano Marzotto**, che ha visto concorrere più di 600 startup.

«Con il nostro sistema possiamo avere un risparmio del 50% sugli impianti più efficienti, quelli a goccia. E fino al 70% su quelli tradizionali» promette il giovane a.d., **Cosimo Calciano**, 30 anni, ingegnere elettronico, studi al Politecnico di Milano. L'azienda ha sviluppato e commercializza sensori in campo che permettono di conoscere diversi parametri ambientali (umidità del terreno, aria, pioggia, forza del vento). I dati, elaborati da un software, consentono di calcolare il consumo idrico delle piante. «Sono tradotti su smartphone o tablet in maniera semplice all'agricoltore: "*Devi irrigare, non devi irrigare*". L'obiettivo è ora sviluppare algoritmi di machine learning per tradurre i dati in modo ancora più preciso: nel team abbiamo anche un esperto di intelligenza artificiale», spiega **Calciano**. Il dispositivo costa circa 350-400 euro, facilmente ammortizzabile. «Consigliamo di installarne uno per ettaro. Il nostro plus è la facilità d'uso: può essere installato direttamente dall'agricoltore senza l'ausilio di tecnici. Inoltre diamo un servizio gratuito: il cliente paga solo il prodotto».

Su questo fronte c'è un mondo di startup innovative che lavora. Come **Agroop**, sede in Portogallo, che sviluppa soluzioni tecnologiche 4.0 con interfacce user friendy che aiutano l'agricoltore a monitorare il fabbisogno idrico delle loro colture e a prevedere fattori di rischio, patogeni e funghi.

Sull'agricoltura di precisione basata sulla sensoristica opera anche **IFarming**, startup ravennate nata nel 2017, vincitrice del Premio **Innovatori Responsabili** della Regione Emilia-Romagna.

Tutti i dati raccolti in campo (dati meteo, condizione idrica del terreno, bagnatura fogliare) vengono trasmessi in tempo reale su una piattaforma cloud chiamata **esiFARM**. Che ricava dati anche analizzando immagini multispettrali da satellite e drone. Le immagini dal cielo possono dare un importante contributo: i satelliti possono dirci quando irrigare i campi e far risparmiare dal 18 al 30% del rifornimento idrico.

L'Italia punta sulle tecnologie spaziali applicate all'agrifood. A svilupparle, su questo fronte, lavora il Consorzio di ricerca **Hypatia**, che gestisce il programma **Esa Artes Business Applications** in collaborazione con l'**Agenzia Spaziale Italiana**.

Un'altra strada è quello dello sviluppo di materiali hi-tech per la razionalizzazione delle risorse idriche in agricoltura.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Come **Water Supply Biotech**, brevettato da una startup innovativa italiana, **Dom Terry International**. Un composto con super assorbenti naturali da inserire nel terreno. Un mix di oligosaccaridi, polimeri e sostanze funzionali, ricavati dalla radice della cicoria e alghe marine. «Permette un risparmio idrico che va dal 20 al 70% per tutte le coltivazioni, anche mais e cereali», promette **Domenico Terenzio**, agronomo, ricercatore e amministratore unico della società, che ha diverse sedi in Italia. «Questo materiale cattura l'acqua dall'ambiente nella notte; durante il giorno la cede all'apparato radicale. Permette anche di razionalizzare le sostanze nutritive. Questi oligosaccaridi vengono, infatti, poi trasformati in humus». In Italia il nuovo prodotto arriverà a maggio. Nello stesso periodo verrà immesso sui mercati del Nord Africa e dei Paesi arabi.

«La tecnologia è frutto della ricerca italiana maturata in oltre dieci anni di test e sperimentazioni e mira a una agricoltura innovativa a bassissimo impatto ambientale».

L'agricoltura del futuro punta fortemente anche sulle tecnologie per le colture fuori suolo, in grande crescita, dall'idroponica all'aeroponica. Il risparmio d'acqua arriva fino al 90% e oltre. Ma queste applicazioni, al momento, possono essere utilizzate principalmente su verdure a foglia, erbe aromatiche, germogli e piccoli frutti.

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:IDRICO

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:22/02/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Cara acqua pubblica

Nel M5s non sono più sicuri di sprecare denaro per un vecchio tic

Forse alla fine deve essere parso insensato anche a loro: rendere pubblica l'acqua – che già è pubblica – con un costo enorme per lo stato. Ed è per questo, allora, che ora gli esponenti di governo del M5s invitano i loro colleghi più barricaderi ad abbandonare, o a rivedere, la vecchia fissazione per una delle storiche battaglie del movimento di Beppe. Il disegno di legge sull'acqua pubblica in discussione alla Camera è inutile per gli utenti e costoso per lo stato. Anticipa la scadenza delle concessioni esistenti, impone che i soggetti gestori del servizio debbano essere enti pubblici dal 2020 e sposta i poteri in materia di tariffe dall'Autorità per l'energia al ministero dell'Ambiente, eliminando la funzione di un'autorità indipendente essenziale per gli investitori anche internazionali. Tuttavia ambire a "pubblicizzare" l'acqua pubblica è già di per sé una truffa propagandistica. Un rapporto dell'Istituto Bruno Leoni "L'acqua è già pubblica!" spiega che 41 milioni di italiani (68,7 per cento) sono serviti da gestori pubblici, i restanti 18,7 milioni (31,3) ricevono il servizio da soggetti che hanno la partecipazione di capitali privati ma per la maggior parte rimangono a controllo pubblico. In pratica solo il 5 per cento degli italiani ha gestori a controllo privato. La pubblicizzazione, secondo i calcoli dell'Ibl, costerebbe oltre 10 miliardi di euro: indennizzi una tantum per le aziende carpite dallo stato stimati in 8,7-10,6 miliardi di euro, più oltre 3 miliardi di euro per il rimborso del debito finanziario a carico degli enti locali e 2 miliardi circa per i mancati introiti da canoni di concessione. Nella manovra non sono previsti stanziamenti e nel testo della proposta di legge, al di là degli emendamenti presentati, c'era un miliardo da prendere al bilancio pluriennale della Difesa, un 1,5 miliardi da un non meglio precisato recupero dell'evasione, e nuove tasse tra cui un centesimo per ogni bottiglietta di plastica venduta. Non bastano. Problemi, questi, che avrebbero motivato il ministro per i rapporti col Parlamento, Riccaro Fraccaro, a presentare alla collega Federica Daga, prima firmataria della proposta di legge, seri dubbi per un provvedimento indifendibile da ogni punto di vista.

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:IDRICO

QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.:ROMINA MAURIZI
Tiratura: 30.000 Diffusione: 30.000 Lettori: 30.000

Edizione del:23/02/19
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

Qualità contrattuale idrico, al via la raccolta dati 2018

La comunicazione di Arera per gestori e Autorità d'ambito. Approvato l'aggiornamento tariffario per Pavia Acque

L'Arera ha fornito le informazioni necessarie alla raccolta dati sulla qualità contrattuale del servizio idrico integrato relativa al 2018 (Rqsii, delibera 655/2015/R/idr). In particolare, la procedura è articolata in due fasi. Nella prima i gestori avranno tempo fino al 1 aprile per fare la comunicazione, nella seconda gli Enti di governo d'ambito dovranno concludere l'iter entro il 29 aprile.

"Il sistema telematico di raccolta - scrive l'Autorità in una nota - prevede la compilazione di maschere web nonché la possibilità del cosiddetto caricamento massivo, utilizzabile nel caso in cui sia necessario rendicontare un numero consistente di dati. Non sono ammissibili dati forniti su supporti differenti da quelli messi a disposizione dalla sezione dedicata".

Con la delibera 60/2019/R/idr del 19 febbraio (pubblicata il giorno successivo e disponibile in allegato sul sito di QE) è stato invece approvato l'aggiornamento tariffario 2018-2019 proposto dall'ufficio d'ambito della Provincia di Pavia per il gestore Pavia Acque.

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-116-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Diffusione: 9.376

il Resto del Carlino Reggio

Quotidiano

Data 05-03-2019
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

EMERGENZA IDRICA

Diga di Vetto, storia del progetto incompiuto

Alle pagine 2 e 3

Da quanto se ne parla? 159 anni

Nel 1860 il primo progetto approvato da Cavour. E poi tanti altri

di ANDREA FIORI

«**LUNGO** il fiume Enza è presente una delle ultime famiglie di lontra, animale rarissimo, protetto dalla convenzione di Berna».
Era l'ottobre 1988, quando i deputati radicali e verdi Adele Faccio, Maria Adelaide Aglietta ed Emilio Vesce, presentarono quell'interrogazione che – forte del fresco ritrovamento di qualche traccia organica ricondotta alla lontra, un musteli-de somigliante alla più comune nutria – contribuì a far scivolare la costruzione di una diga nel Vettese, lungo la valle dell'Enza. I lavori si interruppero nel 1988 dopo la costruzione del cosiddetto 'taglione', cioé il piede di cemento armato:

NEL GRETO DELL'ENZA

Nel 1926 alcuni gerarchi fascisti si fecero fotografare durante i primi sondaggi

368 milioni di lire buttati.
In 31 anni molte cose sono cambiate. L'incedere del tempo ha purtroppo visto la scomparsa delle tre figure politiche, dei loro partiti così come li avevamo conosciuti e perfino dell'ambientalismo della prima ora, poi finito, in percentuali omeopatiche, in molte altre formazioni. Forse scomparsa – o mai esistita – anche la leggendaria lontra.
L'unica cosa che sopravvive è l'idea stessa della diga. La penuria d'acqua dei mesi estivi spinge ciclicamente le associazioni agricole a lanciare appelli alla classe politica. L'Autorità di Bacino del Po ha stilato, pochi giorni fa, una sorta di agenda per il 2019: molti tavoli, incontri, confronti, studi preliminari.
IL PRIMO ad abbozzare il progetto di un grande serbatoio idrico che servisse ad irrigare le pianure di Reggio e di Parma fu il dottor Giuseppe Carlo Grisanti. In quell'anno, era il 1860, governava Camillo Benso conte di Cavour, il ducato di Modena e Reggio era stato da poco annesso al Regno di Sardegna e Giuseppe Garibaldi salpava da Quarto. Tre anni più tardi, mentre in America infuriava la guerra tra nordisti e sudisti, il progetto dell'invaso – perfezionato dall'ingegner Carlo Lari – ottenne l'approvazione di massima del ministero dei Lavori pubblici, ma finì in un cassetto. Qualche anno dopo – nel 1887, sotto il governo di Francesco Crispi – nacque un Comitato pro-diga, mentre il trisettimanale reggiano «L'Italia centrale» definiva l'opera «grandiosa, prima del genere in Italia». Poi, come in un fiume carsico, più nulla. Chiacchiere.
Nel 1926 alcuni gerarchi fascisti si fecero fotografare nell'Enza dopo aver assistito ai sondaggi per stabilire la posizione dello sbarramento. Ma arrivarono la guerra ed altre priorità. Nel 1946 il segretario del sindacato edili assicurò, con rimarchevole ottimismo, che nella primavera del '47 «verrà installato il cantiere, avendo già il ministero approvato tutta l'opera che sarà di grande utilità per il Comune come ricchezza al patrimonio agricolo». Negli anni Sessanta fu invece l'Ufficio tecnico erariale ad elaborare un nuovo progetto destinato, ovviamente, al cestino.
Vent'anni dopo l'opera sembrò a un passo dal via libera. Il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste incaricò la Bonifica Bentivoglio Enza, che affidò il progetto al prestigioso studio Marcello di Milano. Approvato nel 1984 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il progetto prevedeva un costo di 97 miliardi (di lire).
NEL 1988 fu ammessa al finanziamento una prima tranche, valore 30 miliardi. Il Consorzio di bonifica appaltò i lavori e la Pizzarotti di Parma avviò la costruzione del taglione. Il resto è storia recente: le manifestazioni a difesa dell'ecosistema della vallata, le lontre, le interrogazioni. Il ministro dell'Ambiente sospese i lavori. Serviva uno studio sull'impatto ambientale. Bonifica e Province (di Parma e Reggio) lo prepararono. Era il 1992, anno in cui a Milano esplose l'inchiesta Mani Pulite. Il Ministero lo approvò, ma la creazione della diga veniva subordinata ad alcune prescrizioni a carico del Consorzio di bonifica, dell'Autorità di bacino del Po e della Regione. I primi risposero prontamente, la Regione invece dimenticò di fare i compiti.
E così, dopo 159 anni, della diga è rimasto solo questo: un labile tracciato di cemento, incapace di contenere il fiume di parole.

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iren Emilia

il Resto del Carlino
Reggio

Quotidiano

Data 05-03-2019
Pagina 1+4
Foglio 2 / 2

PROTESTA A VETTO
No alla diga: raduno e marcia di ambientalisti

SOLO RICORDI Sopra, i resi della diga. A destra in alto, un ritaglio del 1988 quando si manifestò per le lontre

ANIMALI A RISCHIO
Era il 1988 quando i Verdi e i Radicali bloccarono tutto per difendere le lontre

A GUERRA FINITA
NEL 1946 IL SEGRETARIO DEL SINDACATO EDILI ASSICURÒ, CON RIMARCHEVOLE OTTIMISMO, CHE IL CANTIERE SAREBBE PARTITO IN POCHI MESI

Reggio
Morte in slittino, indagato il papà
D'AUTORE
Coffrini: «Trivicarne mediatico»

L'INVASO DI VETTO
Da quanto se ne parla? 159 anni
Bini sfrizzo dal collega parmense: «Immobilismo? Assurdo»

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iren Emilia